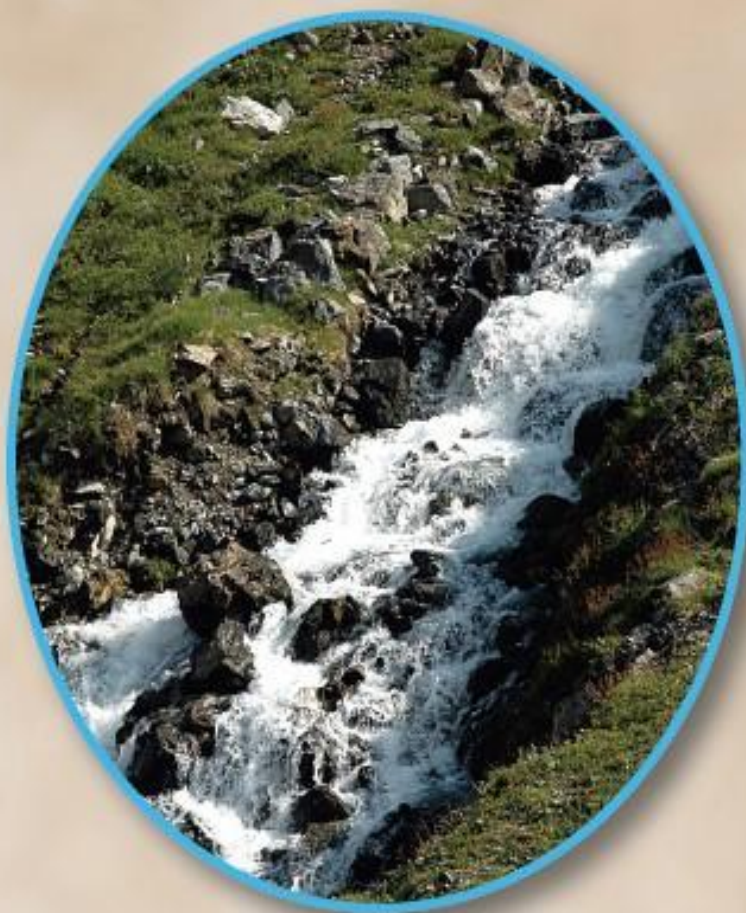


Giornate Bormiesi di Cardiologia



*Le acque dell'Alta Valtellina*

Edizione a cura di  
Livio Dei Cas e Leo Schena

# *Le acque dell'Alta Valtellina*

a cura di

Livio Dei Cas e Leo Schena

## *Breve storia ottocentesca dei Bagni Nuovi*

Anna Lanfranchi

Nel territorio comunale di Valdidentro, in località Molina, sorgono ancora oggi gli edifici termali dei Bagni Nuovi, resi celebri – insieme ai Bagni Vecchi – grazie alle virtù terapeutiche delle acque minerali che vi scaturiscono e meta privilegiata di un turismo che, pur assai minore rispetto ai grandi numeri di oggi, costituiva già nei secoli scorsi un motivo di interesse economico.<sup>1</sup>

Fino al 1833 esisteva il solo stabilimento dei Bagni Vecchi; rinomato sin dall'antichità e costruito lungo la direttrice che conduceva in Tirolo (attraverso la strada dell'Umbrail prima, e dello Stelvio poi), esso era costituito da due edifici chiamati comunemente *Bagni di Sotto* e *Bagni di Sopra*, cui si aggiungeva la chiesetta di S. Martino. Nell'Ottocento questo stabilimento rappresentava una realtà ormai vetusta, nonostante il credito di cui godevano le sue tanto celebrate acque termali: i locali erano in condizioni disastrose se non addirittura pericolanti, l'ambiente piuttosto spartano e poche le vasche per la bagnatura,<sup>2</sup> cui si aggiungeva anche una certa imperizia da parte del locatario che suscitava non poco malcontento presso i clienti, per l'indiscrezione con cui governava e per *l'avarizia e i*

---

<sup>1</sup> Scrive infatti il Guler agli inizi del XVII secolo che *gli abitanti di Bormio trattano con grande riguardo e rispetto i bagnanti: come fra molti altri è accaduto pure a me*. Giovanni GULER VON WEINEK, *Raetia*, 1616, versione dal tedesco della sola parte che riguarda la Valtellina e la Valchiavenna di Giustino Renato Orsini, Sondrio 1959, p. 16. Sulle origini del turismo termale si veda anche Luigi DE BERNARDI, *Una storia che viene da lontano, Commercio e Turismo in Valtellina e Valchiavenna*, Sondrio 1994, pp. 147 e segg. e p. 218 e segg.

<sup>2</sup> Per la precisione le vasche erano soltanto tre: una nei Bagni di Sopra e due nei Bagni di Sotto.

*cattivi trattamenti* da egli palesati.<sup>3</sup>

Piuttosto che procedere ad una restaurazione dello stabilimento già esistente si preferì costruirne uno *ex novo*, in località più idonea, che riunisse in sé criteri di signorilità, eleganza, spazio, comodità e quanto altro potesse soddisfare le esigenze dei clienti, destinando il vecchio fabbricato di S. Martino ai bagni gratuiti dei poveri e degli abitanti del Contado.<sup>4</sup> La copertura finanziaria di una tale opera sarebbe stata garantita dalla vendita di boschi, alpi e decime consorziali, e da un credito che il Distretto doveva ancora riscuotere dal Governo relativo a somministrazioni effettuate alle truppe militari negli anni 1799-1800.<sup>5</sup>

Il progetto, per il quale si erano prodigate le autorità locali nell'illusione che

<sup>3</sup> Si trattava di Nicolò Canclini, assuntore del contratto per il triennio 1818-1821 e già co-gestore dei Bagni di S. Martino assieme a Pietro Pedrana durante la precedente locazione. La negligenza dell'uomo sarà più volte rimarcata nei documenti.

<sup>4</sup> A partire dal 1836, anno dell'apertura dei Bagni Nuovi, i capitolati d'affitto stabiliscono che *essendo il nuovo stabilimento specialmente destinato per le persone civili ed anche di ceto distinto, dovrà essere cura del conduttore di non ammettere persone che, o per la qualità delle loro malattie, o per la mancanza di proprietà e di decenza, possano destare disgustose impressioni, facendo le convenienti separazioni fra i due stabilimenti ed anche nell'interno di essi.*

<sup>5</sup> A tal proposito verrà avanzata formale richiesta al governo austriaco nel 1838. Le somministrazioni erano state effettuate a favore delle truppe francesi e delle truppe austro-russe.



le spese sarebbero state presto ripagate da un consistente ritorno economico, richieste circa dieci anni prima di essere definitivamente approvato e diventare esecutivo;<sup>6</sup> esso era fondato su una serie di ragioni convergenti, che possono essere ricondotte al seguente elenco: l'impossibilità di riparare con poca spesa il vecchio stabilimento di S. Martino; la costruzione della Strada Imperiale del lago di Como, attraverso la quale si sperava in una maggiore affluenza di viaggiatori; la costruzione dell'imponente *Strada Regia dello Stelvio*, via di comunicazione privilegiata con i popoli del Nord, *progetto grandioso e al tempo stesso ardito*, realizzata dall'ing. Carlo Donegani;<sup>7</sup> la concorrenza di S. Caterina, che con le sue acque acidule richiamava frotte di forestieri a detrimento dei Bagni;<sup>8</sup> l'ambizione dei maggiorenti di governo nel voler "gareggiare" con gli stabilimenti termali più rinomati;<sup>9</sup> le sollecitazioni dei medici sanitari per mettere a frutto le preziose acque a favore dei malati; le previsioni forse troppo ottimistiche circa l'andamento della stagione turistica;<sup>10</sup> la speranza di raggiungere ed attirare in loco una clientela facoltosa, che avrebbe rivalizzato il prestigio del Bormiese incrementandone i proventi.<sup>11</sup>

Gli abitanti del Distretto di Bormio, tuttavia, non dovevano essere completamente d'accordo su tale operazione: dalle delibere dei consigli comunali, infatti, si evince come la scelta ritenuta più opportuna fosse quella della vendita dei Bagni Vecchi, fonte di continue spese a causa della

<sup>6</sup> La discussione intorno al futuro dei Bagni iniziò già dal 1818.

<sup>7</sup> La strada fu costruita tra il 1820 e il 1825.

<sup>8</sup> *...concorrenza la di cui efficienza è ad evidenza dimostrata dal concorso fuor di misura massima dei forestieri, a S. Caterina piuttosto che ai Bagni.*

<sup>9</sup> Si voleva eguagliare – se non superare – la rinomanza di altre località termali quali le terme di Abano, di Trescore Balneario, di Pejo.

<sup>10</sup> *Se il concorso delle persone che accorrono alle acque termali di Bormio è stato così numeroso fino al dì d'oggi, né vennero mai ritenute non dai sentieri alpini e disastrosi che vi conducevano, non dalla indiscrezione dell'oste che le governa, non dalla fabbrica in cui né trovansi riparo alle intemperie delle stagioni né le proprietà dell'abitazione incoraggia a prostrarvi la dimora oltre il preciso bisogno; quale maggiore non potrà augurarsi dover essere quindi inanzi ora che, ultimata la strada che conduce a Bormio, sta aprendosi la grande strada di Stelvio, la quale lambisce queste case dello stabilimento? Tanta speranza io ho (...) quanti'è maggiore la sicurezza che il concorso debba per le esposte circostanze farsi d'anno in anno maggiore.*

<sup>11</sup> *...ognun vede la necessità di una radicale rifabbrica dello stabilimento, ed ognuno è convinto esser divenuta in giornata tanto più necessaria ed importante per il passaggio ed il contatto della nuova Regia strada dello Stelvio, la quale vi condurrebbe a far uso dei Bagni molte persone agiate con utile al pubblico e privato interesse, e non resterebbero quelle acque cotanto celebrate a discrezione degli abusi del volgo, ove vi si aggregassero i convenienti comodi e bisogni della vita.*



loro manutenzione ordinaria e straordinaria. Solo il consiglio comunale di Bormio deliberò a favore della nuova costruzione senza condizioni, mentre gli altri manifestarono pareri diversi e posero condizioni particolari per l'accettazione del progetto.<sup>12</sup>

Viste le resistenze incontrate e le riserve avanzate dai singoli consigli comunali si cercò un'intesa: la copertura della spesa iniziale sarebbe stata garantita dai *vistosi fondi attualmente esistenti nella Cassa Distrettuale* ed in seguito dai *proventi straordinari ritraibili dalle proprietà Distrettuali già vendute e delle legne assegnate alla Ditta Rodari di Premadio* ed in ultimo dal ricavo della vendita del bosco distrettuale denominato Peccedaccio, sito in comune di Valdidentro; in tal modo i fondi comunali non sarebbero

<sup>12</sup> Sulla decisione di costruire i Bagni Nuovi i consigli comunali del 1828 presero le seguenti risoluzioni: Bormio: favorevole; Valdisotto: contrario *a meno che non venisse realizzato il vistoso Credito tenuto dal Distretto verso la Francia*; Valdidentro: favorevole a condizione che fossero utilizzati sia fondi distrettuali sia fondi comunali straordinari; Valfurva: contrario a meno che si realizzasse il credito vantato dal Distretto verso la Francia e che il Governo anticipasse la spesa necessaria; Livigno: favorevole a condizione che, *dietro preventivi calcoli, vi sieno fondi Distrettuali sufficienti a sostenerne la spesa, che se poi dovesse importare qualche aggravio al Comune dichiara per di lui parte negativamente*. I medesimi consigli convocati nel 1829 si dichiararono unanimemente d'accordo sul progetto dei Bagni Nuovi da erigersi tramite *i fondi e le rendite straordinarie dei Comuni del Distretto, specialmente nel ramo boschi, esclusa affatto le imposte comunali sul censo; e lasciando alla sagacità e premura della Amministrazione Distrettuale e delle Autorità Superiori il procurare tali mezzi*.



stati intaccati.

Il progetto esecutivo per l'erezione dei Bagni Nuovi si concretizzò nel 1830, ma l'avvio del cantiere ebbe luogo solo nel 1832, mentre l'apertura ufficiale dello stabilimento avvenne nel 1836, anche se molti lavori di finitura e di perfezionamento proseguirono negli anni successivi, con l'aggiunta del caseggiato dei cosiddetti *Rustici* e l'esecuzione di altre opere addizionali.<sup>13</sup>

La realizzazione del nuovo fabbricato, poi, non avrebbe potuto dirsi completa senza un appropriato arredamento che non solo giustificasse l'appellativo di "Grandioso Stabilimento balneo-sanitario", ma che fosse adeguato ad un determinato *target* di clienti ai quali, manifestatamente, il Distretto puntava per entrare nel circuito degli stabilimenti termali più esclusivi d'Europa. La spesa per la provvisione dei mobili, anche questa a carico distrettuale, uscì raddoppiata rispetto alle previsioni iniziali, probabilmente a causa dell'ostentazione ricercata a tutti i costi con cui si volevano allestire i Bagni Nuovi. Ecco la descrizione di qualche pezzo d'arredamento così come riportata in alcuni documenti coevi: i letti dovevano essere *di noce tirato a lucido, costruito e sagomato giusta i più recenti campioni di moda* (ma con cuscini e materassi in ordinario cotone a *quadrettoni* colorati); il biliardo per il piano terreno in legno di noce lucido, foderato di *panno verde finissimo*, costruito e messo in opera *a tutta perfezione d'arte*; sedie, divanetti e poltrone tutte in legno di noce lucido e rivestite di *bulghero* con listelli di ottone; altre sedie e divani per la sala principale del *piano nobile* di legno lucido, rivestiti di stoffa di lana damascata scarlatta con fiori neri stampati, imbottiti di crini di cavallo, con bordura di ottone, il tutto *foggiato a norma dell'ultimo campione di moda*; lampadari in cristallo di Boemia; due quadri con incisioni in rame e cornice di noce; lanterne di ottone, con cappello a piramide e quattro facce di cristallo; tende di *percallo* bianco e pannello in tinta con le diverse stanze, munite di fiocchi e cordoni di cotone; botti per il vino di diverse dimensioni; caldaia di rame per il bucato. E ancora si davano indicazioni sulle caratteristiche necessarie delle biglie del biliardo (*in avorio della migliore qualità, senza schegge o peli*), dei bastoni per le tende (*ornati di fregi, palmette e fiori di legno intagliato e dorato*), dei chiodi da utilizzare (*di buon gusto e bella forma*), delle sedie (con l'avvertenza che quelle per il piano nobile fossero più precise e solide delle altre). Anche la fornitura

<sup>13</sup> La bibliografia relativa ai Bagni di Bormio è vastissima. A titolo esemplificativo si segnalano: R. TOGNI, *Architettura termale alpina in Valtellina*, ed. Quaderni della Provincia di Sondrio, n. 1 (1982), D. SOSIO, *I Bagni di Bormio nel corso dei secoli*, Sondrio (1985), F. MONTEFORTE, *L'età liberty in Valtellina*, Sondrio (1988).

della lana di materassi e cuscini doveva superare un accurato esame tecnico e sanitario, per accertarne la qualità: anzitutto bisognava verificare che essa fosse già stata scardassata, lavata e battuta, quindi se ne appurava l'odore, sia facendola annusare da periti (*avvicinata al naso la lana stessa trovai che non tramanda che quell'odore che è suo proprio quando è nuova e modicamente lavata*), sia interrogandone i clienti, sia utilizzando uno scaldaletto lasciato per più di un'ora in uno dei letti (*...e scoperto poscia il letto non fu trovato che tramandasse odore nocivo od incomodo*).

Anche le vasche termali, entro le quali gli ospiti si sarebbero dovuti immergere, furono oggetto di una lunga trattativa, in primo luogo per il materiale con il quale dovevano essere costruite e in secondo luogo per il loro numero e la loro collocazione. Il contratto relativo alla fornitura delle vasche (*otto vasche da collocarsi al piano nobile*) prevedeva solo la condizione che queste dovessero essere di marmo bianco, senza indicazione della cava di provenienza. Tra le varietà possibili di marmo vengono indicati: *il marmo bianco così detto di Crevola = bianco, strisciato, ceruleo; il Bottagino o Bottasino di Brescia = marmo bianco sparso con piccole venette rosse; il marmo Majolica di Saltrio di color bianco latte; il marmo di Olgiasca e di Musso di fondo bianco strisciato di nero; il marmo dello Spluga di color bianco latte; il marmo di Candoglia bianco strisciato con macchiette di un bianco di sale*. Quest'ultimo si riteneva più adatto perché *di tessuto più uniforme, è più durevole, è privo di peli, di screpolature, di macchiature e d'altri difetti, conserva costantemente mediante accurata pulitura il suo bel colore, e quello che è più importante nel caso concreto si è che resiste alla nostra acqua termale*. La scelta del marmo di Candoglia sarà quella definitiva, nonostante il parere contrario dell'ing. Carlo Donegani, che aveva suggerito di utilizzare il marmo estratto dalla cava di Bottesino (BS) il quale, pur mostrandosi *di colore più giallognolo e quindi meno bello* rispetto a quello di Candoglia, si mantiene però inalterato nel tempo, *mentre quello bianco di Candoglia – come si può verificare nel duomo di Milano – col passare del tempo tende a scurirsi e a diventare nero*, senza contare che la provvista del marmo di Candoglia sarebbe risultata più assai più costosa perché la cava si trovava *al di fuori dello stato*.

La conduzione dei Bagni veniva generalmente assegnata tramite bando ad un affittuario, il quale firmando il contratto di locazione si obbligava ad una serie di doveri riportati minuziosamente nei vari capitolati d'affitto; il tirolese Antonio Helzer fu il gestore per circa un decennio di entrambi gli stabilimenti termali (dal 1836 al 1847, anche se i Bagni Vecchi li cedeva in subaffitto alla famiglia Negri), nonostante le difficoltà che





dovette affrontare legate all'imprevedibilità dell'affluenza, ai contenziosi per le spese da sostenere, alle dispute sulle proposte di miglioramento al fabbricato principale e nelle aree circostanti: tra queste ultime, a titolo di esempio, si citano la realizzazione di una "piantagione" (un'area verde con cespugli e piante ornamentali con funzione di svago, abbellimento e di barriera difensiva contro i venti), una rotonda con panchette di granito per il riposo dei passeggianti, la creazione di una grande *salle à manger* e di una piccola saletta da pranzo da riservare alle persone più distinte, la costruzione di una lavanderia, la chiusura e copertura della veranda ove passeggiavano i clienti, l'erezione di una nuova ala in aggiunta al fabbricato principale.

Furono anni di gravosi impegni per il Distretto di Bormio: le spese per la costruzione dello stabilimento – lievitate al punto da diventare insostenibili – determinarono una situazione di gravissimo indebitamento, aggravato anche dalla costruzione della nuova carrozzabile per S. Caterina ed anche a causa delle turbolente vicende politiche che portarono il Bormiese ad essere periodicamente occupato e saccheggiato da truppe militari.

Gli esigui introiti derivanti dalle pur cospicue vendite di boschi non riuscivano a pareggiare le passività; pertanto si ricorreva sempre più frequentemente all'innalzamento dell'imposta sull'estimo e alla contrazione di mutui, sui quali – inevitabilmente – gravavano interessi passivi. Il prestigio che il grandioso stabilimento acquisiva non bastava di per sé a soddisfare le esigenze e rimpinguare le casse svuotate da continue

opere di miglioria, di riparazione, di adattamento. Neppure un andamento favorevole di stagione e di concorrenti misero al riparo da esborsi e perdite. In questa situazione la vendita si profilò ben presto come il partito più conveniente, ma i tentativi fatti a questo scopo nel corso degli anni restarono infruttuosi.<sup>14</sup> Solo alla fine del 1858 le trattative giunsero ad un esito positivo, quando con l'asta del 3 novembre i Bagni Nuovi furono venduti alla società Bagni Le Prese, alla quale subentrò poi la ditta Bernina.<sup>15</sup> Furono fatte diverse ispezioni atte a stabilire l'esatto valore degli stabilimenti termali e dei terreni circostanti compresi nell'acquisto e non mancarono le contestazioni: sulle opere che i precedenti locatari non avevano eseguito, sulle alcune pretese degli abitanti di Molina,<sup>16</sup> sull'applicazione o meno della tassa di dimora, sul mantenimento del diritto di bagnarsi gratis per gli abitanti del Distretto, sul riconoscimento dell'autorità diocesana sulla chiesa di S. Martino, sui diritti della Collegiata di Bormio riguardo gli arredi sacri della chiesa di S. Martino e la percezione delle elemosine, sul mantenimento delle servitù di passaggio lungo la strada dai Bagni Vecchi a quelli Nuovi, sul *diritto di bibita* alle fonti termali, sulla garanzia dell'accesso del bestiame per il lavaggio. A causa di ciò i

---

<sup>14</sup> Di vendita si iniziò a parlare già nel 1838 e da allora i comuni deliberarono periodicamente su tale argomento, senza tuttavia mai raggiungere una soluzione definitiva, almeno sino al 1858.

<sup>15</sup> La Società Bagni alle Prese fu costituita nel 1854 su iniziativa dei fratelli Rodolfo e Ulisse Conzetti, dei fratelli Bernardo Rodolfo e Francesco Bernardo Ragazzi, dei fratelli Geremia e Giacomo Mini allo scopo di sfruttare la sorgente sulfurea che scaturiva sulle rive del lago di Poschiavo. In prossimità di questa fonte fu costruito nel 1857 un albergo di proprietà della società stessa, che forniva alloggio a chiunque volesse intraprendere una cura di acqua sulfurea ([http://archivio.ilbernina.ch/article.php3?id\\_article=8046](http://archivio.ilbernina.ch/article.php3?id_article=8046)). Il 3 aprile 1859 avvenne il subingresso della società Bernina (altrimenti detta Società la Bernina o Società Anonima Bernina) alla società Bagni Le Prese (il cui Presidente era Stefano Ragazzi del fu Rodolfo). Tra i suoi soci figurano Andrea Rodolfo Planta (che ne era il Presidente), Stefano Ragazzi (che ne era il Direttore Generale) e un Conzetti ([www.ssvp.ch/cronologia/ottocento](http://www.ssvp.ch/cronologia/ottocento)). Andrea Rodolfo Planta, *cittadino di Samaden* e consigliere di Stato elvetico, fu la figura principale di riferimento per i Bagni di Bormio: i documenti di fine '800 e inizio '900, infatti, citano esclusivamente i *fratelli Planta* quali responsabili delle decisioni inerenti agli stabilimenti termali, anche se le funzioni di direttore erano svolte da terzi: nel 1859 Stefano Ragazzi era stato nominato *direttore Generale dello Stabilimento in Bormio*; nel 1863 un certo Nicolò Serate di Pontresina risulta *oste, o scrittore ai Bagni nuovi per conto del Signor Raggazzi e Compagni di Poschiavo, padroni del Bagno*; nel 1894 l'amministratore dei Bagni era G. M. Dosch.

<sup>16</sup> Gli abitanti di Molina pretendevano di poter continuare ad utilizzare l'acqua potabile della fontana pubblica che si trova ai Bagni Nuovi nonché utilizzare le innumerevoli servitù di passaggio lungo le strade che collegavano i Bagni con i boschi, alpeggi, miniere di ferro nei loro dintorni.

tempi per la conclusione dell'operazione si dilatarono: il notaio Bonomo Carbonera di Tirano, cui erano stati affidati tutti gli incartamenti, venne accusato apertamente di *trascuratezza*, di *immotivato indugio* e addirittura denunciato alla Prefettura in quanto *non temendo egli le comminatorie, dorme sopra continuamente a danno di questo Mandamento, perché la ditta acquisitrice si lagna ella medesima dell'ozio del suddetto Carbonera*.<sup>17</sup>

All'inizio del 1861 il contratto non era ancora stato stipulato, rendendo la situazione estremamente tesa per il concreto rischio di disordini sociali. Il pericolo di sconsiderate reazioni di piazza indusse il Governatore Torelli ad intervenire per sollecitare la chiusura definitiva della pendenza, non tralasciando di accusare il commissario e l'amministrazione dei comuni sociali del grave ritardo che fomentava il malcontento della popolazione, esasperata sia per la mancata riscossione del prezzo di vendita, sia per il timore che esso fosse già stato intascato dai deputati all'insaputa di tutti, sia per la paventata rinuncia al diritto di bagnarsi gratis ai Bagni Vecchi.<sup>18</sup> I Regi Carabinieri furono allertati e la Giunta Municipale raccomandò *vivamente la calma a tutti questi Terrieri, onde non si abbia a trascorrere ad atti di violenza e tumultuosi, che certamente spiacerebbero alle Superiori Autorità che ci reggono e potrebbero produrre sinistre e spiacevoli conseguenze*.<sup>19</sup>

Il 29 marzo 1862 il notaio Carbonera trasmette al Sindaco di Bormio la minuta del contratto e nel maggio 1862 finalmente viene spedita la sospirata copia della scrittura conclusiva di vendita, stesa definitivamente il 13 ottobre 1862.

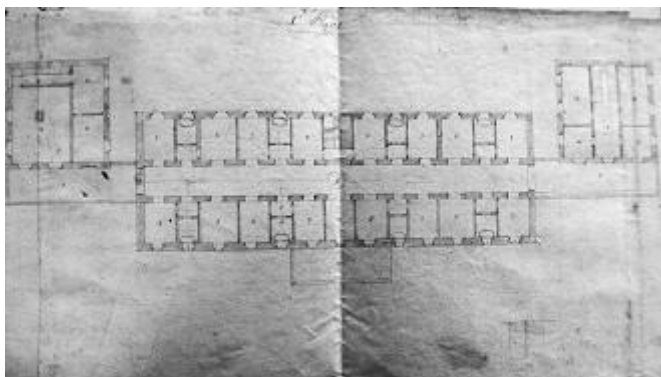
Il rogito del notaio rimane per noi un documento estremamente importante perché vi sono riportati tutti gli atti essenziali che hanno condotto alla vendita e vi si forniscono notizie importanti e curiose riguardo agli stabilimenti termali e alla loro gestione. Ad esempio sappiamo dal rogito

---

<sup>17</sup> Il notaio, in realtà, attendeva dal municipio di Bormio la risoluzione definitiva delle varie controversie prima di procedere con sicurezza alla redazione del contratto.

<sup>18</sup> *Il Governo sa bene da chi procedono quelle provocazioni, sa perfettamente che il popolo di Bormio è incapace di simili violenze che finirebbero a suo danno e quando saprà che la colpa fu tutta di quelle amministrazioni che si permisero voler variare patti già stabiliti sarà anche in grado di apprezzare la condotta della Compagnia acquisitrice.*

<sup>19</sup> Ancora più esplicitamente il sindaco di Bormio paventò un *segreto ammutinamento* [della popolazione], che sarebbe potuto scoppiare *fors'anche la notte*, ritenendo che l'esasperazione fosse determinata dalla falsa convinzione che sia la Giunta Municipale, sia i Deputati *siano d'accordo per intascarsi il fitto degli stabilimenti*. Non si dimentichi che i Comuni Sociali avevano grossi debiti aperti che intendevano saldare con il ricavo della vendita dei Bagni; ritardando questa entrata si doveva per forza ricorrere a mutui o a al sovraccarico dell'Estimo attraverso l'applicazione di sovrainposte.



*Pianta a firma dell'ing. Giovanni Donegani relativa al nuovo progetto dei Bagni Nuovi.*

che i bagni per il bestiame (pecore e cavalli) non esistevano più o erano in condizioni talmente pietose da non essere utilizzabili.<sup>20</sup>

Con l'art. 21, invece, si tentava di disciplinare anche per il futuro l'uso delle sorgenti termali: *s'intendono inoltre i Comuni Sociali di comprendere in questa medesima vendita la proprietà e l'uso esclusivo delle sorgenti delle acque termali che si trovano nei contorni dei due stabilimenti da molti secoli coltivati per uso dei Bagni, non escluse anche tutte quelle sorgenti note ed ignote che si trovano e si potessero rinvenire sul fondo di Comunale proprietà determinate dai seguenti confini = A levante Regia Strada Militare dello Stelvio = A mezzodi Burrone che sottopassa al Ponte in legno detto della Galeria dei Bagni e termina al fiume Adda*

---

<sup>20</sup> L'art. 25 del capitolato di vendita, riportato fedelmente nel rogito Carbonera, prevedeva l'obbligo per il compratore di *conservare i luoghi presentemente destinati alla lavatura del bestiame in genere presso il vecchio Bagno, ciò senza alcun agravo di spesa di colui che ne usasse, dovendo anzi mantenere pressidiati detti lavacri con buoni recinti di legno o di muro in modo che non vi resti alcun pericolo alle bestie di sortire e presentarsi*. I capitolati erano stati però redatti il 20 maggio 1842 e alcune condizioni dovevano essere cambiate da allora, poiché si legge nel rogito che *sarebbe obbligo della Ditta acquirente di rimettere ai Bagni vecchi la vasca per la lavatura del Bestiame che già ivi esisteva molto tempo prima della consegna; così la stessa, anche per togliere i pericoli che presentava al bestiame di quella località, si obbliga costruire presso i Bagni Nuovi, oltre all'attuale, una seconda vasca al medesimo uso di lavatura del bestiame per la fine di Maggio del 1863 con aggiunta di riparo coperto per ripostiglio degli abiti e per ricovero di chi assiste alla lavatura.*

= a Ponente il detto fiume Adda = A tramontana il primo burrone che trovasi superiormente ai Vecchi stabilimenti il quale sottopassa mediante tombotto alla Regia Strada e confluisce pure nell'Adda.

Non manca infine un cenno (art. 24) di salvaguardia della celebrazione della messa festiva alla chiesa di S. Martino e *possibilmente anche nella Chiesa nella contrada detta di Molina*, naturalmente a spese dell'acquirente.

Vi erano tuttavia alcune questioni, non contemplate nel rogito, sulle quali gli abitanti del Distretto non erano disposti a rinunciare benevolmente, né ad accettare imposizioni di sorta: il loro preteso diritto gratuito di bagnarsi, che era stato escluso dal capitolato di vendita,<sup>21</sup> e l'imposizione di una tassa di lire 6 per bere l'acqua termale della fonte Pliniana e quella che sgorgava dalla fontana posta nel cortile dello stabilimento (pagamento cui erano sottoposti solamente i forestieri).<sup>22</sup> Le decisioni prese a tale proposito dalla famiglia Planta, seppur nel rispetto del contratto regolarmente sancito, suscitavano l'indignazione locale e resero esplicita l'acrimonia della popolazione nei loro confronti: *una Casa straniera che tenta di invadere e manomettere i diritti di una tranquilla e buona popolazione*,

---

<sup>21</sup> La vendita dei Bagni era avvenuta *senza alcuna riserva a vantaggio dei comunisti, (cioè di quella sola di conservare i bagni per la lavatura delle pecore e per bibita ed una per i poveri infermi della Provincia) comprendendo nella vendita, quasi avessero di mira de' allontanare assolutamente questi abitanti dalle benefiche salutari sorgenti, non solamente quelle già usufruite ma anche quelle abbandonate e che si scoprissero in una relativamente vasta zona di terreno, tuttora di proprietà comunale*; per i bagni dei comunisti, *eccetto che per i poveri infermi, fu imposta una tassa, modica da principio e che mano a mano venne sempre più elevata; e da qui lamenti ed imprecazioni senza fine contro le amministrazioni comunali che non seppero conservare l'accennato diritto alla popolazione, del quale in passato ne usufruì sempre, ed inconvenienti gravissimi in causa che molti tra la gente povera per prendere bagni di cui sentono il bisogno e non avendo i mezzi per pagare la tassa, vanno a bagnarsi di notte nelle vasche esposte al pubblico destinate alla lavatura delle bestie*. Tant'è che l'amministrazione sociale seguente riconoscerà apertamente l'inconsideratezza di quella che la precedette e cercherà un accordo con i Planta *onde assecondare il vivo desiderio delle popolazioni, relativamente povere e impotenti di recarsi a prender bagni a pagamento*.

<sup>22</sup> Tale *inqualificabile arbitrio per parte della Casa Planta o de' suoi amministratori lede virilmente un diritto sacrosanto di interesse pubblico in quanto che (...) trattandosi di diritto di servitù continua ed apparente questo venne usucapito non ostante qualunque titolo in contrasto, col decorso di 30 e più anni*. Il reclamo contro un provvedimento ritenuto illegale, *un vero e proprio abuso*, uno spoglio verso la popolazione Bormiese tende non solo ad opporsi alla completa privatizzazione delle acque termali, ma anche a tutelare un discreto commercio delle stesse per opera di esercizi pubblici, negozianti e privati. La Prefettura riconobbe che tale imposizione rientrava nel pieno diritto della ditta Planta. Un'analoga imposizione vigeva anche a S. Caterina per i forestieri che bevevano in loco l'acqua acidulo-marziale.

venuta ad imporre la propria filosofia commerciale con la fermezza di chi fa dell'esercizio turistico un fatto di interesse privato, senza tenere troppo conto della sensibilità di un popolo che, pur incapace di intraprendere una gestione efficace, provava una sorta di "diritto di paternità" nei confronti degli stabilimenti, "creature" che aveva visto nascere e per le quali aveva compiuto straordinari sacrifici.

Ad ogni modo, la vendita rappresentò una cesura nella storia dei Bagni. Sotto l'accurata ed attenta gestione degli svizzeri gli stabilimenti raggiunsero fama e notorietà, in particolare i Bagni Nuovi: frequentati dal bel mondo italiano ed estero, aperti ad esperimenti epocali (l'illuminazione elettrica), perfettamente integrati nel sistema dei trasporti europeo (lo Stelvio restava aperto tutto l'anno!), abbelliti con progetti di notevole valenza naturalistica (il giardino all'italiana prospiciente al Grand Hotel, il parco di collegamento ai Bagni Vecchi con i molteplici itinerari e specie arboree); grazie ai Planta fu tracciata una linea di condotta che venne poi seguita anche dai successivi gestori novecenteschi e che dette frutti e lustro anche a tutto il Bormiese. Ma qui ha inizio un'altra storia, sulla quale – per ora – i documenti scarseggiano; confidiamo nella buona sorte per reperire il materiale mancante che consentirà di scrivere la storia completa dei Bagni anche sotto questo aspetto privatistico.